

Quanti sono gli Alain incontrati nella nostra vita? Tanti e diversi. Alcuni molto amati anche da un vasto pubblico, altri sconosciuti ai più. In questo caso lo pseudonimo si ispira a Pierre-August Chartier, filosofo amatissimo in Francia. Naturalmente, questo è un diverso Alain, nome de plume di un cittadino, si spera consapevole, che osserva in incognito.

Gli appunti sono annotazioni, suggerimenti, richiami, rimproveri, sgridate...

r u b r i c a

GLI APPUNTI DI ALAIN

› *Alain Delon, Alain Prost, Alain De Botton, Alain Resnais, Pierre-August Chartier detto Alain*

L'INQUINAMENTO DEGLI OCEANI

Paperelle gialle nell'oceano. Il 10 gennaio 1992, durante una forte tempesta, dalla nave cargo Ever Laurel caddero nell'oceano pacifico tre giganteschi container che si ruppero. Da lì uscirono oltre 10mila (diecimila!) paperelle gialle di plastica. Uscirono anche castorini rossi, rane verdi e tartarughe azzurre, parimenti affascinanti, per un totale di 28.000 (ventottomila!) giocattoli. La destinazione di questi giocattoli, provenienti da Hong Kong, avrebbe dovuto essere Takoma negli Stati Uniti. Invece questi giocattoli, presa la strada del mare, si divisero in tre gruppi che fluttuarono in tre direzioni diverse, ma mantenendo una compattezza di destino: un primo gruppo si diresse verso l'Alaska, un secondo gruppo si diresse verso l'Oceania e il terzo gruppo si diresse verso il Cile. Da allora, 32 anni, questa massa galleggiante si muove seguendo le correnti dei mari. Due ricercatori, Curtis Ebbesmeyer e James Li (per fortuna ci sono sempre dei creativi che trovano un qualche vantaggio anche in certi disastri ambientali), cominciarono a studiare i movimenti di questa massa colorata, ben visibile e controllabile. I loro studi e le loro ricerche portarono una maggiore conoscenza sulle correnti marine e sulle influenze su atmosfera e clima. Per converso dimostrarono che tutto si tiene e influisce su ogni processo presente nell'orbe terraqueo. Resta quindi il fatto che una simile massa galleggiante di giocattoli di plastica, per quanto pittoresca, risulta imprevedibile e rappresenta un bell'inquinamento perenne. Qualche giocattolo ha raggiunto coste di grande rilevanza naturalistica, c'è anche una taglia per chi trova uno dei giocattoli in posti specifici e i collezionisti pagano dai settecento ai mille dollari per queste paperelle. Inutile dire però che la stragrande massa continua nella sua corsa.

Isole di rifiuti nell'Oceano. Il mare raccoglie tutto e tutto arriva al mare, poi, causa correnti, quanto raccolto si ammassa in luoghi specifici. Sono addirittura 7 (sette) le aggregazioni di immondizia, soprattutto plastica, presenti negli oceani, tutti gli oceani. L'isola di plastica più grande e più antica del mondo (Great Pacific Garbage Patch) si trova tra la California e le isole Hawaii. Come sulla terra, in realtà queste isole, per dimensioni, sono della grandezza di vere e proprie regioni. La valutazione, secondo le modalità di misurazione, va da settecentomila chilometri quadrati a più di 10 milioni di chilometri quadrati, l'equivalente di tutta la penisola Iberica o addirittura degli Stati Uniti.

Catastrofi negli oceani. Sono numerose e irrimediabili. Vediamone alcune.

1) La superpetroliera Amoco Cadiz in Bretagna. Il 16

marzo 1978 la superpetroliera Amoco Cadiz si incagliò nel canale de La Manica a causa di una forte tempesta marina e sversò in mare il petrolio che trasportava. I tronconi della Amoco Cadiz sono ancora in profondità a Portsall, davanti alla città bretone di Finisterre. Ci fu una distruzione immane di piante e animali, comprese le famose ostriche bretoni. Per grandezza e danni è considerato il quinto peggior incidente della storia. Figuriamoci gli altri! Se, per giunta, non se ne aggiungono di nuovi.

2) La superpetroliera Exxon Valdez in Alaska. Un immane incidente in mare fu quello della superpetroliera Exxon Valdez, il 24 marzo 1989, che causò la più grande catastrofe che si sia mai verificata in un ecosistema, per giunta così ricco e complesso come quello dell'Alaska. Inquinò oltre 1900 chilometri di coste, sversando 42.000 metri cubi di petrolio, in un'area considerata un paradiso terrestre per animali e piante. Alla Exxon Valdez fu imposto il divieto di navigare nei mari statunitensi. Il risarcimento a cui fu condannata la proprietà è stato il più grande mai imposto nella storia. Ma nulla può restituire quanto distrutto in natura. Si stima la perdita di 250.000 uccelli marini, 2.800 lontre, 300 foche, 250 aquile di mare testabianca, di orche, senza contare miliardi di uova di salmone e di aringhe distrutte. Ancora oggi questo disastro continua ad essere incombente sul destino delle aree coinvolte. Dopo diversi cambi di proprietà e di nome è stata impiegata nel Mediterraneo (bello per noi), in Medio Oriente e in Asia, infine la Exxon Valdez fu finalmente smantellata nel 2012.

3) L'esplosione della piattaforma petrolifera Deepwater Horizon nel golfo del Messico. Per quanto sembri impossibile il disastro provocato dalla Exxon Valdez fu superato dal disastro della piattaforma petrolifera Deepwater Horizon. Il 20 aprile 2010 sulla piattaforma ci fu un'esplosione dovuta all'eruzione incontrollata con incendio di metano, petrolio e gas. La piattaforma aveva un pozzo a profondissimo pescaggio, senza alcun sistema di controllo. Morirono 11 membri dell'equipaggio e vi fu la più grande dispersione di petrolio in mare mai avvenuta prima. Anche in questo caso i risarcimenti sono stati enormi, ma non compensarono/compensano per nulla le malattie che gli studiosi continuano ad accertare nella fauna e nella flora di quell'eccezionale ambiente marino inquinato per sempre.

Piccola annotazione filosofica. Non c'è mai fine al peggio. I disastri sono spesso provocati da pochi mentre è certo che i danni sono distribuiti e ricadono su tutti. Prossimamente faremo una sintesi dei maggiori fattori di inquinamento e di disastro ambientale.